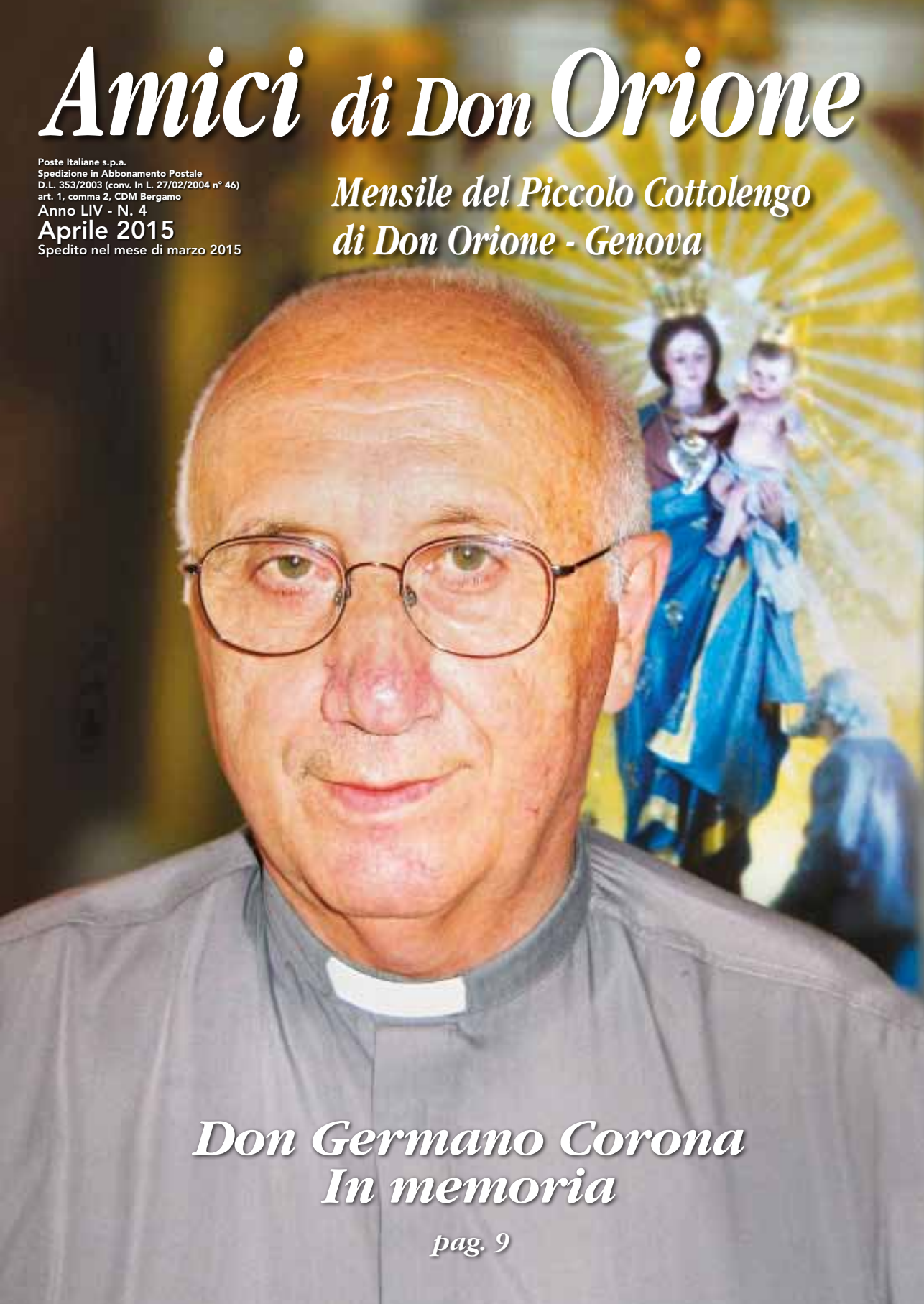
Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIV - N. 4
Aprile 2015
Spedito nel mese di marzo 2015

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova



Don Germano Corona In memoria

pag. 9

ILLUMINATI NEL BATTESIMO

Abbiamo celebrato la Pasqua da pochissimi giorni, ma ogni giorno siamo chiamati a vivere la Pasqua, cioè a vivere da risorti.

La Pasqua del Signore è a fondamento del nostro essere cristiani, la sua Pasqua è anche la nostra Pasqua, il nostro passaggio dalla morte alla vita spirituale, dalla morte del peccato alla vita di grazia, quel dono gratuito che ci fa il Signore rendendoci partecipi della sua stessa vita divina. La Pasqua ci rende "Figli di Dio".

L'iniziale sacramento pasquale per noi è il Battesimo, che ci dà il diritto poi di partecipare pienamente alla morte e resurrezione del Signore nel sacramento dell'Eucarestia, la Pasqua settimanale.

Tutto l'itinerario quaresimale è una preparazione pasquale, nel senso che ci invita a ritornare alle radici e alle origini da cui ha preso vita la nostra esistenza. È la riscoperta della bellezza dell'aver aderito a Cristo con il Battesimo, il momento iniziale ma fondamentale della nostra esperienza cristiana. Poi tutta la vita cristiana non sarà altro che vivere il nostro Battesimo.

Non a caso il lungo cammino dei 40 giorni della Quaresima termina nella solenne veglia pasquale in cui noi celebriamo il Battesimo dei nuovi cristiani, e contemporaneamente rinnoviamo il nostro Battesimo, anche se avvenuto molti anni prima. La Veglia Pasquale è l'anniversario del Battesimo di tutti noi, l'anniversario del nostro essere cristiani.

È la notte più luminosa dell'anno dice la Liturgia, e non tanto in senso materiale ma spirituale. È la nostra Pasqua, il passaggio dalle tenebre alla luce della fede, ciò che dà un orientamento nuovo alla nostra vita, la illumina. Ora sappiamo chi siamo, da dove veniamo e dove siamo diretti.

Tutto questo ci viene comunicato soprattutto attraverso il linguaggio dei segni di cui la veglia pasquale è densa. È la notte del fuoco e della luce, della Parola, dell'acqua, del pane. Siamo chiamati a entrare dentro questi segni e cogliervi l'annuncio e la chiamata per noi.

Dal nuovo fuoco si accende il cero pasquale che rimarrà nelle chiese come simbolo di Cristo risorto, vivente per sempre in mezzo a noi. Il mondo delle tenebre e del male non sarà più mai così tenebroso perché attraversato dalla luce che è Cristo risorto. Il divino entra nell'umano e appare in tutta la sua verità il nostro essere a immagine e somiglianza di Dio. "Gli illuminati" ha sempre chiamato la tradizione i nuovi cristiani appena battezzati: per la loro adesione a Cristo luce sanno ora che la loro esistenza è radicalmente cambiata.

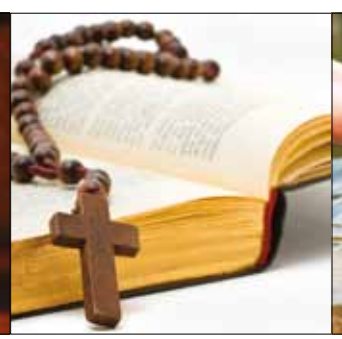
Non a caso la liturgia battesimale, soprattutto nella notte di veglia pasquale, è preceduta da una abbondante proposta di Parola di Dio come sintesi della storia dei rapporti di Dio con l'uomo. Una storia d'amore attuata fin dalla creazione e portata avanti caparbiamente da Dio nonostante le numerose infedeltà umane, fino alla notte di pasqua che è la nuova ed eterna alleanza nella morte e resurrezione del suo Figlio. Per sempre, in eterno.

Gli ultimi due segni: l'acqua e il pane. È l'acqua del Battesimo. Anche quando non ci fossero nuovi battezzati, i già cristiani rinnovano la memoria del loro battesimo. Rinnoviamo la fedeltà al dono ricevuto e agli impegni assunti, in un continuo cammino di conversione. Sostenuti in questo cammino dal pane, il pane eucaristico. Che non è più un segno ma una reale presenza. Chiamati a far comunione con lui e tra di noi, perché impariamo a donarci nella carità come ha fatto lui. Fate questo in memoria di me, perché come ho fatto io facciate anche voi.

Ogni giorno e ogni momento noi celebriamo la Pasqua, attendiamo il passaggio del Signore da morte a vita perché anche noi possiamo effettuare grazie a lui questo passaggio, perché avvertiamo la bellezza del dono che ci viene fatto, della chiamata alla fede.

La nostra esistenza può essere vissuta nella luce e nella grazia divina nonostante tutte le nostre debolezze e miserie umane. Non possiamo più vivere lontani da lui, ricadere nelle tenebre di un materialismo che fa appiattire in basso tutte le attese umane. La nostra eredità è il Signore, è una vita eterna in lui, e non possiamo barattarla con nessuna altra cosa al mondo. Questa è la nostra fede, la nostra ricchezza, e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Nostro Signore.

d.g.m.



Sabato 25 aprile, ore 15,30
Raduno Amici a Paverano

Avremo un pensiero riconoscente per San Giuseppe Benedetto Cottolengo, del quale ricorre la festa liturgica il 30 aprile. Fu l'ispiratore di Don Orione per le strutture assistenziali nate in Italia nel 1915 e trapiantate in molte nazioni col nome di "Piccolo Cottolengo". A Genova fece la prima comparsa nel 1924.

Pellegrinaggio al Santuario di Caravaggio
Domenica 17 Maggio 2015

Il Santuario è stato costruito sul luogo dove, nel 1432, apparve la Madonna ad una contadinella di nome Giannetta.

Il Santuario era molto caro a Don Orione che vi condusse numerosi pellegrinaggi.

Programma: Ore 10 Arrivo e accoglienza
Rosario meditato e momento di formazione
Ore 11,30 Santa Messa
Ore 13 Pranzo al Ristorante

Pomeriggio libero con possibilità di visita al Centro Don Orione di Bergamo.

Per informazioni e prenotazioni (entro il 30 aprile) rivolgersi all'ufficio del Signor Vittorio (tel. 010-5229334)

12 marzo, 75 anni

C'è ancora chi ricorda il senso di sconforto che invase molte comunità e famiglie il 12 marzo 1940. Una voce capace di moltiplicarsi all'infinito, puro con i modesti mezzi d'allora, ripeteva di bocca in bocca: Don Orione è morto. Non aggiungeva altro per non lasciarsi sopraffare dalla commozione. Sono passati 75 anni, la Chiesa ha sancito la santità di quel "Padre dei poveri" che andremo a festeggiare il 16 maggio, come chiesto e ottenuto.

Ogni volta che si avverte un discostarsi dal suo carisma il cuore di chi ne è stato contagiato, pur senza conoscerlo, sembra risentire quella voce, quasi mesto suono di campane. Si ha un bel dire: i tempi sono cambiati. Certo che lo sono, come noi, del resto, ma in peggio. Pure l'uso improprio del 12 come numero dalle molteplici valenze nel vissuto, ormai tramontato, era segno tangibile di riviverne nel quotidiano l'amore a Dio indiviso da quello degli uomini, a partire dagli ultimi. La grandezza del nostro santo è una piccolezza: ha creato una comunità di "poveri" per cercarne altri coi quali fare famiglia, nell'intento di dare al termine giustizia un significato più alto.

Don Carlo Sterpi, amico, confratello, successore, reagì al peso che gli crollava addosso nel suo solito modo: realizzando le iniziative del fondatore... Nel 1941 diede alle stampe il libro **In memoria di Don Orione** edito dalla scuola tipografica Artigianelli – Venezia, proprietà della Congregazione. È una raccolta divisa in quattro parti: parole pronunciate dinnanzi alla salma (3), commemorazioni (10), conferenze (3), articoli di riviste (4). Sono datate 1940 e vibrano in una decina di città italiane, più Buenos Aires per l'estero. Nella prefazione leggiamo:

"Questo volume, che raccoglie quanto di meglio è stato detto intorno al nostro caro Fondatore, nei giorni che seguirono la sua scomparsa, è tutto un inno di amore e di venerazione alla memoria del Padre dei poveri. Lo depongo ai piedi della Tomba benedetta, quale omaggio degno nel primo anniversario della sua santa morte, e ringrazio di cuore, per me e per tutti i Figli della Divina Provvidenza, quanti – attraverso parole e scritti che ci sono stati di tanto conforto –, hanno saputo renderci così fedelmente l'immagine del nostro Padre.

Agli Amici ed ai Benefattori, che seguono con immutata benevolenza le opere affidate da Don Orione alla loro carità, giunga questa raccolta quale segno di devota gratitudine e sia a tutti di consolazione – nello scorrere il caro volume – una nota che, più viva o meno viva ma sempre, si ripete ad ogni pagina: **Don Orione rimane.**

Rimane in un prezioso patrimonio di esempi e di insegnamenti; rimane nelle opere di bene suscitate per i più umili ed i più sofferenti. Rimane e veglia, dal Paradiso, come sulla umile nostra Congregazione, così sulla grande Famiglia degli Amici, a ciascuno sollecitando da Dio, giorno per giorno, speciali grazie e ricompense soavissime". Sac. Carlo Sterpi.

Limiteremo questo racconto alla prima parte che, nei tempi e nei modi, testimonia anche la partecipazione corale di un popolo ammirato, oltre alla famiglia orionina in ogni sua componente. Il 15 marzo a San Remo, nella Chiesa degli Angeli, il Vescovo di Ventimiglia, Mons. Agostino Roussot, celebra il primo funerale. Si conclude così la lunga veglia dei suoi religiosi che qualche fotografia scopre assiepati attorno alla cara salma, quasi sommersi dal dolore. Il 16 è la volta del Cardinale Pietro Boetto, nella chiesa del Gesù, in Genova. Lasciamo a lui la parola:

Tortona, 6 marzo 1940. In refettorio. Fra Don Orione e il canonico Perduca la statua della Madonna della Divina Provvidenza.

Tortona, 9 marzo 1940. Giuseppe Zambarbieri accompagna Don Orione alla stazione per l'ultimo viaggio.

"Vi sono dei momenti nei quali le condoglianze sembrano una profanazione: abbiamo dei trapassi i quali non sono soltanto di lutto. Non è la morte ma è il trionfo.

Ciò si verificò colla scomparsa del nostro indimenticabile Don Orione, anima grande, generosa, veramente di Dio.

Oh certo i suoi figli diletti lo piangono a calde lacrime; e hanno ragione. Hanno perduto il loro Padre, quel cuore tanto tanto generoso. Lo piangiamo anche noi, che abbiamo sempre ammirato il grande bene da Lui compiuto.

Ma il pianto non è senza conforto. Noi fortunati, che possediamo la Fede e ne sentiamo in questo momento tutta la forza!

C'è nel Vangelo una pagina, la quale ci descrive l'accoglienza che il Redentore ha fatto al nostro caro Sacerdote. Nel Vangelo è detto che quando uno si presenta al Tribunale di Dio, viene interrogato sulle opere di misericordia che egli ha compiuto. E allora alle anime generose che han saputo sacrificarsi per i bisognosi, Gesù dirà: «Io ero povero e tu mi soccorresti; ero nudo e mi hai vestito; ero affamato e mi hai sfamato; ero cieco e tu mi fosti la luce; ero zoppo e mi hai sostenuto; ero diseredato e mi hai fatto tuo figlio».

Questo è quanto Gesù ha detto all'anima grande di Don Orione.

E la conseguenza: entra, o figlio mio, nel Paradiso che è stato preparato per te.

Questo pensiero asciuga le nostre lacrime, conforta il nostro cuore: quest'anima grande, generosa, gode il premio di quanto ha meritato su questa terra.

Quanto ha meritato! Basta uno sguardo alle opere da Lui compiute, al lavoro immenso che ha operato a vantaggio dei poveri, dei miseri, dei diseredati. E un altro pensiero consolante per noi è questo: che il nostro Don Orione, ancora dal Paradiso, amerà di un amore più grande e più purificato tutti i suoi figli, tutte le sue opere; otterrà le benedizioni di Dio e farà in modo che le sue opere abbiano a prosperare nel bene.

E voi, o mio caro e amato Don Orione, vogliate, là dal Paradiso, volgere lo sguardo anche su questa mia cara Diocesi che avete tanto amato! Domandate al Padre Celeste che la benedica e faccia sì che in essa la carità cresca, si moltiplichi, a vantaggio dei bisognosi nostri fratelli, e che abbia a prosperare il frutto della Grazia per le vie della penitenza e della carità. Vale, Pater carissime, vale!".

Una folla immensa accompagna il feretro invadendo Piazza De Ferrari, via Roma...: il 18 l'ultimo saluto a Tortona, nella Cattedrale, da Mons. Egisto Melchiori. Nonostante un velo di tristezza, **Don Orione rimane.** Rimane perché il bene è da Dio, e lui ha operato solo per esso.

Sanremo, 15 marzo 1940. Confratelli in preghiera attorno al Padre.

Volontariato

In Cattedrale per la Madonna di Lourdes
Giornata Mondiale del Malato

La Mamma Grande vuole che nessuno prenda freddo e così per la Sua festa prepara uno splendido pomeriggio di sole.

La Cattedrale è gremita, ammalati e sani si puntellano gli uni agli altri legati da un forte filo rosso: il filo della santità, come dice don Cesare Ghilardi: santità di chi offre la sua fragilità, debolezza, sofferenza, limiti e santità di chi ogni giorno offre non tecnica, ma attenzione, tenerezza, umanità al fratello sofferente.

Il Cardinale Angelo Bagnasco che ha nel cuore e nella mente il ritratto del popolo di Dio come si è venuto dipingendo nei sei anni di visita pastorale, lo definisce cosa concreta, che esprime al meglio il vero, l'autentico, l'universale, il necessario che l'uomo vive; malati e sani rendono presente l'anima spirituale che vince la fragilità arrogante del mondo dell'efficienza, della produzione, dell'organizzazione perché il Malato fa ricordare che tutti abbiamo bisogno di tutti, di intrecciare una rete di relazione, un sorriso, uno sguardo, un silenzio che ascolta, un gesto che si offre, che previene, il malato ricorda anche ai più distratti che siamo fatti per Dio e senza Dio la creatura svanisce in un cumulo di affanni di cui non capiamo il senso: a che pro?

Poi l'olio che fa brillare il volto dell'uomo illumina la fronte e le mani dei malati, accarezza e impreziosisce non solo i loro corpi, ma soprattutto dona loro la fiamma dello Spirito Santo che conforta e dà coraggio per unirsi più intimamente alla passione di Cristo, per partecipare alla Sua opera salvifica.

Le perle di San Luigi Orione sono attente e silenziose, sentono la materna presenza di Suor Eusebia e di Suor Argentina, la protezione dei volontari e delle volontarie, ma… nel loro composto raccoglimento forse percepiscono qualcosa di più, di più straordinario: sentono il pianto di tenerezza di Don Germano Corona che proprio ora in questo giorno benedetto vede correrglì incontro la Madonna, la Mamma grande e la sua mamma piccola, tanto cercata e desiderata, a prenderlo per portarlo in Paradiso.

Aveva scritto: "Vorrei soltanto l'ultimo giorno, l'ultima ora sentirmi stringere la mano per aiutarmi al passo che salda il faticoso passato al futuro che sarà il mio presente per sempre!".

Quella mano c'è stata, forte e materna come c'è stata la sua preghiera, forte e intensa.

Grazie Adriana perché in te lo abbiamo abbracciato anche noi.

A.M.N.

Alcune delle ospiti più valide davanti alla Cattedrale con qualche volontaria.

La beatitudine della gioia

Tutto è cominciato un martedì all'incontro settimanale del catechismo.

Riflettendo insieme ai bambini sulla Parola di Gesù ***"Le Beatitudini"***, abbiamo voluto rendere presente ciò che Gesù ci insegna.

"La felicità, la gioia, sono doni da non tenere nascosti, ma nella gratuità, spenderli per essere dei Beati".

Concetti che i bambini hanno compreso molto bene e all'invito di noi catechiste di portare la gioia della festa di Carnevale a quelle nonnine che vivono la loro esistenza nel reparto Don Sterpi del Paverano, è stato gioiosamente accolto dai nostri vivacissimi bambini.

Il sorriso accogliente delle nonnine è stato gratificante per tutti.

Don Luigi, nel suo entusiasmo che gli è naturale, ha presentato ogni mascherina e con un battito di mani e qualche danza, abbiamo veramente respirato e condiviso la Beatitudine della Gioia.

Che bello sentir dire GRAZIE dai genitori, per l'esperienza che abbiamo vissuto con i loro figli, esperienza che li aiuta a crescere e maturare.

Questo per noi è catechismo, educare alla fede, non è solo una teoria da imparare, la fede cresce e si alimenta nella pratica di vita quotidiana.

I nostri bambini hanno bisogno di guardarsi attorno, hanno bisogno di comprendere l'importanza del condividere anche alla loro età per guardare alla vita senza paure e pregiudizi.

Grazie care nonnine, siamo sicure che avete lasciato un'impronta positiva nel cuore dei bambini e ve ne siamo riconoscenti.

Grazie per il vostro sorriso e per l'esempio silenzioso che nell'autunno della vita ci avete donato.

Un grazie al personale che ci ha permesso di fare una gioiosa confusione che ha rallegrato tutti nella

Gioia e nell'Amore.

Sentimenti e pensieri di alcuni bambini del catechismo di quinta elementare

La visita dalle nonnine ha suscitato in me queste emozioni. Sono stata felice, perché abbiamo dato un po' di gioia. Sono stata beata, perché mi sono divertita. (SOFIA)

Martedì, siamo andate dalle nonnine con la classe di catechismo. Le mie sensazioni sono state: all'inizio avevo un po' di paura, ma poi mi sono divertita. Sono stata contenta di vedere le nonnine ridere. (MADDALENA)

Quando Don Luigi ci presentava, tutte le nonnine erano contente che noi eravamo andati a trovarle. (VALENTINA)

Quando siamo entrati le nonnine erano felici e ci salutavano.
Mi è dispiaciuto non essere mascherato, perché volevo vestirmi da pagliaccio. (GIANCARLO)

Io quest'anno non ho potuto fare catechismo, ma i miei compagni sono andati dalle nonnine e mi hanno detto che è stato molto bello. (MATILDE)

Mi è dispiaciuto molto che non sono riuscito a venire dalle nonnine, purtroppo avevo la febbre spero per la prossima volta. (GIACOMO)

Siamo andate al Paverano, ero un po' in ansia, ma poi sono stata contenta. (PERLA)

Le Catechiste
Liana e Rita

Una giornata molto particolare

La nostra ospite Giuseppina, in data 28 gennaio 2015, giorno del suo compleanno è stata coinvolta a sorpresa da tutte le operatrici del suo reparto in una iniziativa speciale, ossia le ragazze hanno comperato gli ingredienti per la sua torta. Lei si è sentita gioiosamente partecipe alla preparazione sbattendo, frusta alla mano, uova e zucchero e mascarpone creando una crema chantilly. Momenti speciali con sorrisi e tante risate. È stato grandioso vederla felice e soddisfatta. Il tutto è stato immortalato con foto di gruppo. Da ricordare che per tutti noi è stato un grande successo, un vero e proprio obiettivo raggiunto, visto che Giuseppina era da tanto tempo che non festeggiava il suo compleanno, la gratificazione è andata a mille, lo raccontano i suoi occhi e i suoi sorrisi. Ciao Giuseppina al prossimo compleanno.

Carnevale 2015 a Paverano

17 FEBBRAIO 2015, Teatro Von Pauer… canti, balli e stupende maschere hanno animato il Martedì Grasso per festeggiare insieme e al tempo stesso per vivere la festa in modo divertente e spensierato. Tanta musica in compagnia di Gianfranco, seguita da una sfilata di allegre maschere.

Non poteva mancare naturalmente la tradizione gastronomica legata a questa ricorrenza…. le Chiacchiere o Bugie per addolcire il nostro palato!

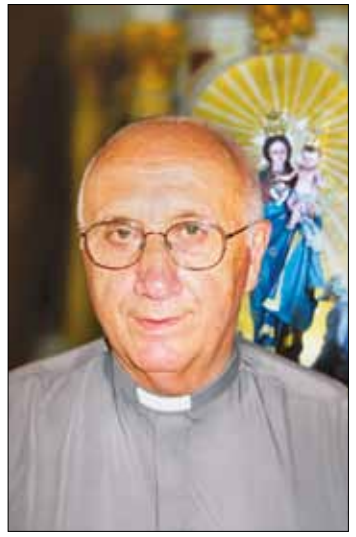
Annalisa
animatrice

Don Germano Corona
È mancato a Paverano l'11 febbraio

Don Germano Corona è nato a Magreta (Modena) il 17 novembre 1932. Ma lui precisava a Tabina, che è frazione di Magreta, frazione a sua volta di Formigine, in provincia di Modena.

A pochi giorni dalla nascita gli morì la mamma Maria. Il papà Bruno si trovò con due frugoletti - Filippo e Germano - da far crescere. Solo. "Solo tutta la vita – scrisse Don Germano del papà -. Lo scarrozzavo a volte col mio trabiccolo. Passando per Ponte di Sant'Ambrogio, all'uscita della città, non mancava mai di farmelo notare. Gli era morta la moglie che, sbadata, gli aveva lasciato il secondo figlio di pochi giorni. Non era ancora il tempo del latte Nestlé, bisognava pellegrinare per trovare balie alla fame del figlio. Quante braccia a Ponte di Sant'Ambrogio ninnarono quell'incosciente, quante fasce mercenarie lo avvolsero. Lui aveva ancora 24 anni. "Ma, scusa, perché non hai provato a risposarti?", gli chiesi impertinente una volta. "Avevo paura che la seconda non potesse amarli come la prima". E qui si bloccava. Fissava il vuoto dal finestrino ed attendeva che lo scaricassi per riprendere il cammino. Solo".

A 13 anni, il 7 agosto 1945, entrò sotto il tetto della Congregazione a Vigevano, poi proseguì a Borzoli e a Sassello i primi anni di scuola. Dopo il noviziato a Villa Moffa, emise la prima professione l'11 ottobre 1951. Fece il tirocinio a Bogliasco (1954-1956) e, terminati gli studi di filosofia e teologia a Tortona, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1961.



Iniziò il suo apostolato sacerdotale a Magreta, come assistente (1962-1965), e poi passò a Bologna prima come vice parroco e poi come parroco dal 1966 al 1986. Gli fu affidata la direzione del Piccolo Cottolengo Genovese (1987-1991), a Camaldoli e poi al Paverano, che lasciò nel 1991 quando, in seguito alla morte di Don Angelo Riva, fu nominato economo generale, incarico che lo vide impegnato fino al 1998. Ritornò nella riviera ligure e nei Piccolo Cottolengo, a Sanremo un anno e poi, dal 2000 al 2011, al Paverano di Genova, in veste di direttore.

Nel 2011, era stato assegnato alla comunità del Santuario dell'Incoronata, a Foggia, ma dopo pochi mesi apparvero i segnali di un grave male che consigliarono il suo rientro a Genova per le cure continue di cui avrebbe avuto bisogno. Vi ritornò in veste di debolezza, con dignità e fede, da povero Cristo. I confratelli e altre persone buone del Paverano che gli furono amorevolmente vicini, gli resero gli ultimi quattro anni di malattia meno penosi e "offerta gradita a Dio". Era presente, in carozzella, al "Natale di Don Orione a Genova" di quest'anno. Dispensava un abbozzo di sorriso a chiunque gli capitava a tiro. Gli piacque l'idea che la Madonna con l' "Eccomi" diede la password della sua vita a Dio e commentò compiaciuto questa espressione dell'omelia.

È un bel personaggio Don Germano Corona, ornato della saggezza popolare e della fede dei semplici, osservatore ironico e disincantato di persone e di eventi, dei quali sempre sapeva cogliere quello che conta. Anche per la sua vicenda umana e familiare ebbe un affetto filiale verso la Congregazione, che per lui era casa, famiglia, futuro, speranza. Fu ancora più riconoscente e fiero perché sotto le tende della Divina Provvidenza si trovò un posto anche per il papà Bruno, discreto e servizievole, per lunghi anni alloggiato nei 3 metri per 4 della portineria della Curia generale.

Don Germano è stato un religioso orionino di "marchio registrato", coltivato tra le vigne e i banchi di Villa Moffa, abituato alle trincee quotidiane della Parrocchia (20 anni a Bologna) e del Piccolo Cottolengo (altri 20 anni), con pochi spazi lasciati ai protagonismi e all'autorealizzazione, come si dice oggi. Fu contento e

realizzato di fare del bene, di stare al palo, di servire, di essere puntuale alle preghiere del mattino e alla meditazione quotidiana, devoto dei nostri "santi di famiglia", sensibile ai bisogni delle persone.

Lo conobbi durante il sessennio 1992-1998, quando eravamo insieme nel Consiglio generale in Via Etruria 6. Io il più giovane e lui più stagionato di 20 anni. Correva tra noi due un feeling istintivo pur tra tante e notevoli diversità. Lui diceva che ero "un bravo ragazzo" e io dicevo che era "un buon uomo". Che cosa intendessimo con quelle parole non lo sapevo bene allora e neanche ora. Però ci sentivano familiari. E familiari ci sentivamo quelle volte che, recentemente, incrociavamo gli sguardi e qualche parola nelle brevi visite al Paverano. E ora so di avere perso una persona cara, familiare. Per lui prego e invito a pregare.

Don Flavio Peloso

11 Febbraio: Madonna di Lourdes Ore 15,20: La presentazione

Sin dal mattino si era capito che l'ultima crisi sarebbe stata fatale, tale almeno era il convincimento di chi gli era stato amorevolmente accanto in questi ultimi anni di sofferenza. Non era facile per Don Corona, al rientro dalla brevissima esperienza presso il santuario orionino dell'Incoronata a Foggia, accettare la nuova condizione di malato, quantunque nel Paverano, da lui fortemente richiesto. La forza vitale, nel lento prolungato estinguersi, si esprimeva ancora con le battute sibilline, difficili da capire e "digerire", mancanti dell'invito, da settimana enigmistica, di considerarle con senso umoristico. Pian pianino prese campo la rassegnazione, la convinzione d'essere arrivato al termine della propria corsa. Infine, lucido, il desiderio d'andare, di non continuare la dolorosa attesa. Attesa premiata, appunto, l'11 febbraio.

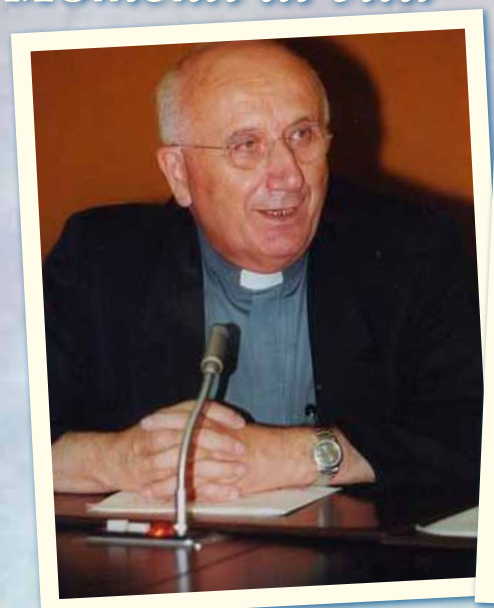
Non siamo qui a dir di pregi e difetti, da cui nessuno è immune. Tuttavia Don Germano aveva un vezzo: apparire religioso o laico a seconda dell'interlocutore. Così ci scuserà se quanto andiamo dicendo non è del tutto corretto o, per dirla in modo semplice, è credulone, popolano. Quell'ultimo giorno, festa della Madonna di Lourdes e dei malati, intorno alle 10, ora in cui nella chiesa interna del Paverano – da lui interamente restaurata e riportata, dove possibile, alle origini – iniziava la S. Messa, ha mollato gli ormeggi. Solo dal respiro, assistito dall'ossigeno, notavi l'alito di vita che ancora ne animava il cuore stanco. Alle 15,20, mentre nostri ospiti e volontari partecipavano alla funzione in cattedrale, presieduta dal Cardinale Bagnasco, eccolo finalmente sereno, riposato. Aveva 10 minuti di anticipo sull'orario ufficiale, forse quelli necessari all'incontro con la Madonna, colei che l'ha presentato al buon Dio, come la madre terrena aveva fatto col mondo, tirandosi subito in disparte. Se a noi, col suo linguaggio umano, ha trasmesso il desiderio di andarsene, è intuibile nelle sue preghiere l'invito a prenderlo, sollevarlo dalla condizione di dipendenza.

Non è così tuttavia che amiamo ricordarlo, e non per svilire il valore della sofferenza, difficile da inquadrare nel quotidiano. A ciascuno ha offerto un po' di sé, necessariamente favorendo chi con lui ha trascorso più tempo. Ha condiviso del suo pure con i tanti lettori di questo bollettino, che gli erano affezionati. A settembre del 1991 decise di passare dalla nostra tipografia di Tortona alla VELAR di Gorle (BG). Sulla macchina che ci conduceva al primo incontro, precisò le competenze: a lui l'aspetto contrattuale, a Paolo Riccardi il sistema computerizzato, al terzo la gestione del bollettino. Ciascuno prese accordi per il proprio settore, ritrovandoci infine a pranzo coi titolari, i signori Serra, e l'amministratore. Era talmente consapevole di sé e fiducioso negli altri da invitare spesso a correggere i propri articoli sia nelle sviste ortografiche e nelle ripetizioni che nei contenuti. Abbiamo messo nel salone San Lorenzo, dove è esposta la salma "Il Pellegrino", il libro raccolta di una serie scelta di articoli già pubblicati. È disponibile quasi ultimo saluto, ma non lo è.

Nelle quattro file di sedie disposte sui lati più lunghi del salone sostano in preghiera ospiti, visitatori, collaboratori. La chiesa, gremita, partecipa attenta, commossa. Mancano diversi volti dei più noti a causa di impegni inderogabili in luoghi lontani. Ma è come se fossero lì, accalcati con gli altri, a rendere testimonianza. E ci sarà un ulteriore viaggio, breve, per lui abituato a quelli internazionali quale economo generale. Solo fino a Tortona, per riposare nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia a simboleggiare umanamente la simbiosi che l'anima sta vivendo in cielo con le due mamme. Ricordo un suo breve articolo, un cammeo, pubblicato anni fa dal titolo: "La Madonna della valigia". Riguardava quelle immagini della Vergine che tanti emigrati italiani si portavano appresso in paesi lontani e sconosciuti, pezzo di casa, di chiesa, di terra, di cultura. Rappresentava un seme di speranza da trapiantare in terreni fertili, certi della bontà del DNA.

Il bene trasmesso da Don Corona, l'eredità che non deperisce, è anche nostra, insieme al temuto convivere con la sofferenza, perché "Dobbiamo considerare la nostra debolezza come il trionfo della gloria di Gesù Cristo" (Don Orione). A noi il compito di farla fruttare e di trasmetterla.

Momenti di vita



Concelebrazione in suffragio di don Germano Corona 12 febbraio 2015

Con affetto e riconoscenza siamo qui, questa sera, a pregare per don Corona.

Lascio a domani, durante i funerali, il ricordo delle varie tappe della sua vita e del suo apostolato. Don Corona ha trascorso a Genova poco meno di 20 anni: dal 1987 al 1990 a Camaldoli e poi, dal 2000 ad oggi, qui a Paverano.

Terminato il mandato di direttore, nel 2011 era partito per Foggia per dedicarsi al ministero delle confessioni. Dopo soli tre mesi ha fatto ritorno al Paverano, in quanto colpito da una grave malattia.

E la malattia gli è stata fedele compagna in questi tre anni, durante i quali ha alternato momenti di apparente benessere, a momenti di grande sofferenza.

Fino ad ieri, quando la Madonna, nel giorno della sua festa, l'ha chiamato a sé, a godere, per sempre, della sua compagnia.

Andando a sfogliare gli editoriali del nostro Bollettino *Amici di Don Orione*, ho trovato due scritti di don Corona, che desidero riproporvi in questo momento. E così la predica la lascio fare a lui.

Scorro uno di quei calendari che riportano, in una sola pagina, tutti i giorni dell'anno. Quale sarà la mia ora?

Gesù definiva sua l'ora in cui sarebbe morto innalzato in croce ed aggiungeva: Allora soltanto conoscerete chi io sono.

Per analogia possiamo dire che nell'ora della morte capiremo chi realmente siamo; l'o-

ra della morte disvelerà a noi la nostra vera identità perché potremo finalmente vivere secondo la nostra integra natura.

La mia ora

È l'ora tutta mia perché comincio ad essere veramente me stesso.

Adesso mi tocca soltanto immaginare tutto questo ben di Dio.

Non c'è ombra di dubbio che tutto questo mi spetta, perché c'è un Cristo che me lo ha promesso ed è sempre lì ad intercedere per me perché ciò si avveri, c'è la Madonna santissima, ma c'è soprattutto il Padre che da lontano mi ha visto ed ha cominciato la corsa per raggiugermi.

Mio Dio, che ora sarà quella!

E me li immagino tutti quei di là, indaffarati, presi dalla frenesia dell'incontro, pronti ad accompagnarmi di meraviglia in meraviglia

La mia ora è l'ora di Gesù

Mi accompagna spesso un brano di Melitone, vescovo di Sardi.

Melitone fa dire a Gesù: Io sono Cristo che ho distrutto la morte, che ho vinto il nemico, che ho elevato l'uomo alla sublimità del cielo.

Io vi porto in alto nei cieli. Io vi risusciterò e vi farò vedere il Padre che è nei cieli.

Ma se non credo a questo, perché credo?

È la mia ora, ma è soprattutto la sua perché ne va della sua credibilità. Gli dicevano: quello che hai fatto a Cafarnao, fallo anche qui.

Già, quello che hai promesso, comincia a mantenerlo con me, intanto

Piangendo di stupore vorrei iniziare la mia eternità.

I trattati sull'al di là lasciano sempre un buon spazio al timore che ci sia un buco nero, con relativa spiacevole sorpresa.

Io immagino, invece, di trovarmi come all'Arena di Verona, per assistere all'esecuzione di un'opera lirica.

La luce del giorno, incalzata da quella delle stelle, va lentamente spegnendosi, qua e là si accedono le candeline e vedi un brulichio di fiammelle. Il brusio si attenua sempre più e, quando si illumina la scena, s'alza un prolungato Oooh di stupore e ti senti subito avvinto da una atmosfera di fiaba.

Così immagino l'attimo della mia morte, un oooh di stupore, soffocato da lacrime dolcissime, perché la realtà ha superato l'immaginazione e la gioia dell'incontro non ammette perdita di tempo per inutili bilanci giudiziali.

Piangendo di emozione nel sentirmi abbracciato stretto stretto da Dio. Da un'eternità aspettava quel momento. Un abbraccio, quello, che mi fa sentire il battito del cuore di tutti, un abbraccio prolungato ben più eloquente di qualsiasi altra parola di rimprovero.

Piangendo di tenerezza nel vedermi correre incontro la Madonna. È da una vita che mi segue come un'ombra, trattenendo l'impulso di materializzarsi per rassicurarmi della sua presenza provvida. Di tra le lacrime le sussurrerò: Vita, dolcezza, speranza mia: ciao!

Piangendo di incredulità nel vedermi oggetto di attenzione da parte di tante persone che ho incontrato nella vita… uomini e donne che come me sono vissuti nei medesimi luoghi, hanno visto le stesse cose che ho visto io, che, come me, hanno pianto e gioito. Da un bel po' mi hanno atteso. Quante ce ne dovremo raccontare.

L'ultimo giorno non so che cosa mi aspetterà. Ho sott'occhio un repertorio di casi di amici che mi hanno lasciato nei modi più svariati… io per me non so cosa scegliere, sarà quel che sarà.

Vorrei soltanto, l'ultimo giorno, **l'ultima ora**, sentirmi stringere la mano per aiutarmi al passo che salda il faticoso passato al futuro che sarà il mio presente per sempre.

Caro don Germano, il Signore ha esaudito questo tuo desiderio e in tanti ti sono stati vicini nella tua ultima ora.

Li ringrazio a nome tuo, a partire dai Medici e dagli operatori del reparto San Gabriele, e poi i volontari, la Teresa e la Barbara.

Ringrazio il dottor Fasciolo che si è sempre prodigato con tanta premura

Un grazie tutto speciale ad Adriana che ti è stata vicina con grande dedizione in questi tre anni del tuo Calvario e che ti ha stretto forte la mano nei tuoi ultimi istanti di vita per accompagnarti nel tuo cammino verso l'eternità, incontro al Padre.

Riposa in pace. Amen.

Don Alessandro D'Acunto

PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
(Don Orione)
Via Etruria, 6 – 00183 ROMA
TEL 06.772.67.81 – FAX 06.704.97.387

Roma, 13 febbraio 2015

**Al Rev.mo Mons. Martino Canessa,
ai carissimi Confratelli e Amici
riuniti per le Esequie di Don Germano Corona**

Pace e bene dal Signore!

Sono unito a voi con l'affetto e la preghiera nella celebrazione di saluto cristiano a Don Germano Corona. In questo momento, tutta la Famiglia Orionina sparsa nel mondo prega con voi e ringrazia il Signore per il dono di questo Confratello.

Pensando a Don Germano nasce, assieme al dolore, il senso di grande riconoscenza per la sua lunga fedeltà nel servizio del Signore, della Chiesa e della Congregazione: 82 anni di età, 63 di professione religiosa e 53 di sacerdozio.

Don Germano è stato un religioso orionino di "marchio registrato", coltivato tra le vigne e i banchi di Villa Moffa, abituato alle trincee quotidiane della Parrocchia (20 anni a Bologna) e del Piccolo Cottolengo (altri 20 anni), con pochi spazi lasciati ai protagonismi e alle ambizioni personali. Fu contento e realizzato di fare del bene, di stare al palo del proprio compito, di servire, di essere puntuale nei suoi doveri di religioso, sensibile ai bisogni delle persone, figlio devoto di Don Orione e della Congregazione.

Il bene da lui fatto resta per tutti noi Orionini una eredità preziosa e un impegno per il futuro.

Deo gratias!

Don Flavio Peloso

Don Flavio Peloso
Superiore generale

Momenti d'affetto

Concettina Rossi

È mancata in silenzio, afasica da due settimane, il piccolo corpo lacerato dalla malattia e dal dolore e tuttavia legato alla vita oltre il proprio volere. Era nata a Pacentro, comune dell'Aquila, il 16 marzo 1934. A 21 anni, primogenita, il distacco dalla famiglia (3/5/1955) per approdare a Genova, al Piccolo Cottolengo. L'abbraccio del direttore Don Luigi Nicco alla stazione di Brignole, il breve viaggio in motocarro, resteranno per lei icona della accoglienza. Niente di più grande, bello, umano, nell'arco temporale lungo nonostante le nefaste previsioni sanitarie. Sul cartellino d'ingresso, per molti versi esplicativo, in cima, scritto a macchina, si legge: provvidenza. È compilato in ogni sua parte con precisione, persino sulla malattia, indicata da termine adeguato che oggi si preferirebbe ignorare o addolcire. Manca tuttavia la voce: "contributo"…

In quei tempi il Piccolo Cottolengo è una grande famiglia allargata. La sola sede centrale, il Paverano, dal quale dipendono una quindicina di comunità attive, ospita circa 750 persone. Fra queste Concettina "sceglie" Anna Giambruno e Vincenzina Galluccio. Hanno ben poco da dividere, oltre la malattia. Anna fa da infermiera, Vincenzina confeziona maglie, lei collabora ai tanti scherzi coi quali allietano le giornate e pulisce gli ambienti della provincia. Un universo eterogeneo con radici diverse, espanse dall'Aquila a La Spezia, a Reggio Calabria, irrorate però dall'acqua della comune povertà. Forse è questa ad unirle, oltre ad una riconoscenza senza fine. Pensano così di organizzare una lotteria natalizia il cui ricavato, seguendo una loro linea di "crescita", andrà inizialmente all'istituto, poi alle vocazioni orionine ed infine alle missioni, così come l'hanno lasciata in eredità.

Scampagnata su d'un terrazzo del Paverano con sullo sfondo il santuario della Madonna del Monte. Da sinistra Libera, Concettina, Esterina, Anna…

Le vocazioni… Il mattino del 20 febbraio, leggendo sul sito dell'Opera, noto che ricorre il sesto anniversario dalla morte di Don Paolo Coata. Mi si affaccia alla mente il ricordo del giovane, ancora chierico, a cui Concettina, col suo tipico fare poco diplomatico, suggerisce (cioè vorrebbe imporre): "Devi farti sacerdote. L'ha detto la Madonna!". Ho seguito l'evolversi della giornata nella convinzione fosse proprio quella della dipartita. E non ero solo. Due settimane prima, venerdì 6 febbraio, è l'ultima volta che ascolto la sua voce, quasi preghiera laica. Chiede ad Anna di venirla a prendere, così a Vincenzina, alla Madonna, a Don Paolo, a Don Attilio Ruggeri (che fu economo provinciale), perché non ne può più. È un addio in piena regola, confortato dalla sua certezza d'ottenere. Le sono accanto i fratelli, i congiunti, in segno d'affetto e di riconoscenza. Quando ha potuto li ha aiutati, come del resto gli altri, libera di donare perché riteneva nulla le appartenesse.

In prima fila Concettina, Anna, Vincenzina. Realizzate nel proprio ambiente e nel farsi dono per le vocazioni e le missioni.

La riconoscenza era pure il suo modo d'essere. Non nelle cose effimere, ma in quelle "sode", ovvero nella preghiera ed in particolare nella sua forma più eccelsa: la Santa Messa. La sua era una lunga litania di nomi: sacerdoti, suore, laici. Una fissa ogni mese, al 12, numero di riferimento per il nostro mondo, almeno fino alla canonizzazione di San Luigi Orione, per gli indimenticati genitori Marco e Cecilia. C'erano poi occasionali intenzioni, talvolta esplicitate, come quella del 26 gennaio: "Perché il buon Dio mi prenda".

"Non abbiate paura, io pregherò per tutti" hanno scritto i parenti nel succinto ricordino. Pretenzioso? No, è quello che sta facendo!

Concettina: un mondo d'affetti al suo capezzale.

Concettina al lavoro nella cappella della Provincia.

Ida Torre

È deceduta il 24 Febbraio 2015 all'Ospedale San Martino di Genova la signora Ida Torre, mamma di Enzino.

Per quasi 50 anni, su e giù per la strada che porta al Villaggio della Carità Don Orione di Camaldoli di Genova, tutti i giorni, anche più volte al giorno, per stare con il suo Enzo, per coccolarselo, per fargli sentire il suo amore di mamma, per non fargli mancare niente, perché nessuno lo avrebbe accudito come lei quel suo bambino nato affetto da nanismo ipofisario.

Si sentiva appagata così, lo doveva fare, così aveva fatto sempre anche con il suo marito Ivaldo, finché non è mancato 10 anni fa.

Dopo la Messa delle ore 10 della Domenica se lo portava a casa per poi riportarlo il martedì pomeriggio. Era una consolazione grande per lei, si sentiva gratificata e aiutata così. E poi l'estate in montagna, tre mesi insieme, in una pensione dove era considerata di famiglia, e la domenica quando il suo Enzino faceva il chierichetto da solo alla Messa.

Quanti sacrifici nella sua vita cara signora Ida. Solo il Signore lo sa. Quanto avrebbe voluto fare di più. Quante sofferenze nascoste e quante umiliazioni sopportate. Tutte per il suo Enzino, tutte offerte al Signore con una fede grande e genuina. E grazie di cuore per gli anni dedicati contemporaneamente al servizio amorevole come di madre al nostro Don Salvatore Palmas bloccato per lunghi anni in una carrozzella da una malattia progressiva. E grazie anche per la cura della bellezza del Santuario, sempre addobbato da lei con bellissimi fiori.

Cara signora Ida, il Signore la ricompensi, viva ora accanto ai suoi cari, protegga ancora il suo Enzo e lo aspetti accanto a se nel Paradiso.

*r*accomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: sig.ra Innocenza Canegallo ved. Magrassi, gr. uff. Aldo Gardini, sig.ra Francesca Colotti in Barone, dott.ssa Anghelova Bojana, sig.ra Itala Colombo, sig.ra Concetta Canepa ved. Garibaldi, n.d. Angelina Ravano ved. Ghezzi Morgalanti, card. Giuseppe Siri, sig.ra Maria Teresa Moresco ved. Carbone, sen. Attilio Pozzo, sig. Ettore Puppo, comm. Fausto Gadolla, don Carlo Matricardi, sen. Attilio Odero, sig.ra Enrichetta Giovanna Damele, sig.ra Giuseppa Pelicon, sig. Benedetto Schiumarini, sig. Carlo Giovanni Battista Musso, sig.ra Francesca Cartellini, sig.ra Giuliana Slavich, sig. Renato Macchiavello, sig.ra Elsa Rizzato, sig.ra Anna Gioia, sig.ra Maria Casaleggio, sig.ra Rosa Guastalla, sig.ra Rosa Palazzolo, sig.ra Ida Triestina Basso, sig.ra Palmina Giuliano, sig.ra Iliana Menconi, sig.ra Rosa Maria Femia, sig.ra Paola Sciutto, sig.ra Nanda Lagomarsino.

COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)
VIRGILIO e PINA MONTANO – i figli
San LUIGI ORIONE – il sig. Marcello Bennati

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
Don GERMANO CORONA – i cugini Silvana Zini e Enzo Noceti
EZIO VOLTA – i sig.ri Giovanni Perucca e Silvia Ramella

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)
San LUIGI ORIONE –
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Cristina Chiappara

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Ernesta Caffarena
ALFREDO e MARIA PAOLA – la sig.ra Lidia Cattani
OLGA MERENDI – i figli
San LUIGI ORIONE – il sig. Mario Borello

BANCHI (€ 25)
(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
San LUIGI ORIONE – il dott. Arduino Angelo Pellerano
San LUIGI ORIONE –
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Cristina Ronco

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)